



Associazione “I Popolari” del Piemonte

Seminario sul tema
IL FUTURO DELLE PROVINCE
Tra luoghi comuni e disinformazione
Torino, 22 luglio 2011

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il dibattito sul ruolo e l'utilità delle Province ha assunto toni esasperati dopo che la Camera ha respinto la proposta di legge per abolirle.

Il sistema delle Province ha evidenti criticità – soprattutto per il loro aumento di numero e per le marcate differenze tra Regione e Regione nelle competenze trasferite ed esercitate – e si rendono necessari incisivi interventi di nuova regolamentazione.

Ma occorre essere seri e documentarsi per non ascoltare passivamente falsità sul tema come il presunto risparmio di 12 miliardi annui in caso di abolizione tout court delle Province. Su quella spesa complessiva l'unico risparmio da considerare sarebbero i 113 milioni per gli amministratori, perché tutte le altre spese, a partire dal personale, continuerebbero a persistere a carico di altri Enti per l'espletamento delle diverse funzioni. E non è detto che nuovi gestori, al momento tutti da individuare, possano garantire una conduzione più economica o più efficiente rispetto a quella provinciale. C'è da domandarsi chi ci guadagnerebbe alla fine dall'abolizione delle Province.

È difficile rispondere che sarebbero i cittadini.

I Popolari piemontesi – che credono nel fondamentale ruolo delle autonomie locali, in continuità con il pensiero di Luigi Sturzo – intendono ragionare su come rendere più efficiente ed economico il governo del territorio. Senza però cadere in superficialità e demagogia, rischiando di distruggere l'equilibrato sistema di autonomie locali previsto dalla Costituzione e di regredire sul piano del controllo democratico.

Nel sistema di autonomie locali disegnato al **Titolo V della Costituzione**, alla Regione va il compito di fare leggi che regolamentano, programmano e finanziano l'attività amministrativa del proprio territorio. A Comuni e Province spetta invece l'onere di governare e gestire il territorio. Il Comune, l'Ente locale fondamentale perché più vicino al cittadino, governa il territorio di prossimità; **la Provincia governa invece tutte le tematiche di area vasta.**

I problemi di area vasta (ad esempio gestione dei rifiuti, dell'ambiente, delle acque, della pianificazione territoriale, dei trasporti, della rete viaria intercomunale, delle infrastrutture, delle reti informatiche, del mercato del lavoro, delle scuole superiori e professionali, dello sviluppo locale, ecc.) **possono venire gestiti solo in un ambito territoriale ampio. Non se ne possono occupare i Comuni, che hanno competenza solo sul proprio territorio, non se ne devono occupare le Regioni, che hanno un altro compito** e che rischiano di essere ipertrofiche e “ministeriali” sommando al proprio ruolo anche funzioni gestionali. Le Regioni devono quindi “dimagrire” girando coerentemente alle Province molte sacche residue di gestione amministrativa, evitando anche inutili sovrapposizioni di competenze.

In tutti i Paesi dell'Unione Europea, esclusi Cipro e il Lussemburgo, esiste un Ente di governo intermedio tra i Comuni e le Regioni. Un Ente che governi i temi di area vasta è indispensabile, e le Province in Italia hanno una storia che risale al 1859.

Le Province hanno senso e ruolo come Enti di area vasta.

Se sono piccole non riescono, penalizzate dal rapporto tra costi e benefici, a esercitare efficacemente il loro ruolo. Bisogna non solo impedire la costituzione di nuove Province (richieste per esaudire le mire elettorali e campanilistiche di qualche forza politica) ma prevedere un riesame di quelle esistenti, affiancando ai criteri storico-geografici e socioeconomici che ne hanno motivato la nascita anche ragionevoli **parametri di territorio e popolazione che ne consentano un corretto dimensionamento**. Per le Province che non raggiungono i parametri di riferimento, le Regioni dovranno definire gli opportuni accorpamenti.

In Piemonte si potrebbe tornare a quattro Province, come fu per alcuni decenni del Regno d'Italia, sino agli Anni Venti (un'altra epoca, altre esigenze certo, ma anche collegamenti materiali e immateriali ben diversi rispetto a quelli di oggi): Torino, Cuneo, Alessandria/Asti, Novara/Vercelli/Biella/VCO.

Se l'Ente di governo intermedio è indispensabile, **non pare invece necessaria la presenza di tanti Enti intermedi monofunzionali con compiti di gestione sull'area vasta** (non si pensa ai Consorzi tra Comuni per svolgere funzioni di loro competenza, come ad esempio il socioassistenziale). Pensiamo invece alle ATO per acque o rifiuti e altre Società o Consorzi variamente finalizzati. La loro abolizione, prevista dalla legge 42 del 2010, non potrà che rafforzare il ruolo delle Province.

Appare infine necessario definire un pacchetto di proposte per **migliorare l'efficienza degli organi elettivi e di governo**. Affrontando una problematica presente anche nei Comuni, occorre ad esempio rivedere l'attribuzione delle competenze tra il Consiglio, oggi eccessivamente marginalizzato, e la Giunta.

Circa il Consiglio Provinciale, si dovranno inoltre individuare regole che portino al suo interno figure che, oltre ad essere buone conoscitrici delle esigenze del proprio territorio, siano anche già familiarizzate con le tematiche amministrative. Un obiettivo da perseguire sia mantenendo la presenza dei Consigli elettivi nelle Province – con il preferibile controllo democratico dei cittadini ad ogni elezione quinquennale – sia passando a un possibile sistema di rappresentanza di secondo grado, con una platea di elettori costituita dai sindaci e dai consiglieri comunali del territorio.

A giudizio dei Popolari piemontesi, dunque, il da tutti auspicato **risparmio sui costi della politica** e della pubblica amministrazione, riferita agli Enti locali, avverrebbe quindi – il linea con i dettami costituzionali – **con lo snellimento della struttura regionale, con un rafforzamento funzionale delle Province unito alla diminuzione del loro numero, con la soppressione degli Enti intermedi monofunzionali e con il necessario sviluppo delle Unioni tra Comuni**.